

L ANTISPECISMO SPIEGATO A MIA MAMMA

AL MIO VICINO,
ALLA MIA COLLEGA,
AL MIO AMICO...



TROGLODITA TRIBE

Troglodita Tribe S.p.A.f.
(Società per Azioni felici)

**L'ANTISPECISMO
SPIEGATO
A MIA MAMMA**

**al mio vicino, alla mia collega, al mio
amico...**

Testi e Copertina di Troglodita Tribe

INTRODUZIONE

La parola antispecismo è una di quelle parole alle quali dovremo abituarci sempre di più perchè, sempre di più, sta smascherando l'ideologia del dominio che è alla base della nostra società.

Questa parola, che fino a pochi anni fa era pronunciata quasi esclusivamente negli ambienti filosofici o, comunque, in quelli dell'attivismo più impegnato, oggi si apre diffondendosi nella vita quotidiana di tutti e tutte noi.

Soprattutto tra le giovani generazioni, questa parola si diffonde e si espande generando una consapevolezza sempre più radicata.

Chi si definisce antispecista, però, molto spesso, ha notevoli difficoltà nell'esternare ad altri ciò che vive dopo aver scavalcato i numerosi condizionamenti che caratterizzano l'immaginario globale e globalizzato.

Questo libro è il tentativo di proporre in maniera leggera tematiche molto pesanti che

riguardano soprattutto la questione animale, ma che si estendono ai concetti di razzismo, sfruttamento e prevaricazione, ma anche a quelli di impegno sociale, attivismo e responsabilità.

Noi restiamo convinti che sia venuto il momento di aprire il dialogo a trecentosessanta gradi, che sia venuto il momento di affermare senza paura quanto siano superate quelle filosofie che, pur definendosi ecologiste, vegetariane, libertarie, bioregionaliste ecc. continuano, attraverso lo sfruttamento di tutte le specie animali, a mantenere, di fatto, l'essere umano al vertice di una piramide gerarchica. L'antispecismo prefigura una nuova società realmente ecocentrica e basata su principi di equità, giustizia e solidarietà nei riguardi delle altre specie (persone non umane, e pertanto popolazioni di persone non umane).

Allora ti aspetto per pranzo, mi raccomando non tardare che ho preparato la pasta al ragù!

Ma mamma, lo sai che non mangio prodotti animali, sono antispecista.

Sei anticosa?!!

Antispecista.

E cosa sarebbe, una nuova dieta?

No, non è una dieta. Hai presente il razzismo?

Sì, certo, la mia parrucchiera è razzista. Dice sempre che gli stranieri se ne devono andare, devono tornare al loro paese perché vengono qui solo per rubare.

E secondo te è giusto?

No che non è giusto: se sono venuti qui è perché al loro paese c'è la guerra, oppure una dittatura, oppure perché c'è una carestia o una calamità naturale. E a rubare, rubano in qualunque stato e in qualunque continente.

Esatto! Non c'è una razza che ruba più di altre, o una popolazione più intelligente di altre, e non c'è neanche una razza superiore

o con più diritti di tutte le altre. Siamo tutti uguali e tutti abbiamo il diritto di vivere e realizzarci come meglio possiamo, e non importa se siamo bianchi, neri, albanesi, americani, zingari, musulmani.

Ma certo! Ma perché mi spieghi queste cose, lo sai che non sono razzista.

Ecco, l'antispecismo fa un altro passo e dice che non esiste una specie superiore alle altre, una specie che può prendersi il diritto di trattare tutti gli altri animali come oggetti da sfruttare, da imprigionare, da uccidere.

Ma noi siamo la specie dominante perché siamo più intelligenti.

È evidente che siamo la specie dominante. Grazie all'uso che abbiamo fatto della nostra intelligenza siamo i più forti ma anche i più spietati, abbiamo sottomesso il pianeta alle nostre necessità. Ma guardiamo le cose con attenzione: è proprio vero che il più forte è anche superiore? Ti faccio un esempio: se adesso entra una persona con un grosso randello e ti obbliga a dargli tutti i soldi che hai altrimenti ti spacca la testa, come lo giudichi? Sicuramente è più forte, ma è anche superiore a te? È anche più intelligente,

più saggio, più sensibile?

No di certo, quello sarebbe soltanto un delinquente!

E noi come ci comportiamo con gli altri animali? Li portiamo via dal loro ambiente naturale, li rinchiudiamo, li alimentiamo forzatamente, rubiamo il loro latte, le loro uova, la loro carne, la loro pelle, e facciamo tutto questo con la forza, contro la loro volontà. È in questo che consiste la nostra superiorità?

Ma noi siamo andati sulla luna, sappiamo fare cose che gli animali non possono neanche immaginare.

E anche gli animali fanno cose straordinarie: pensa al volo di una rondine o a quello di un piccione viaggiatore; oppure le balene, pensa che quando cercano una femmina possono emettere canti meravigliosi che si propagano per centinaia di chilometri. Gli animali sono diversi da noi, hanno un altro modo di rapportarsi con il mondo. È per questo che ti ho fatto l'esempio del razzismo: tutto ciò che è diverso da noi non è inferiore, non possiamo schiacciarlo o sottometterlo o sfruttarlo solo perché al

momento siamo più forti, più ricchi o più acculturati.

Ma loro sono bestie, mica persone!

Mamma cara, siamo tutti bestie, siamo tutti animali. Ciascuno con caratteristiche diverse, certo, ma tutti proviamo dolore, amore, rabbia, solitudine, gioia. E poi, volendo ragionare per assurdo, anche se fosse vero che siamo esseri superiori rispetto a tutti gli altri animali, sarebbe davvero un buon motivo per ucciderli, per metterli in gabbia, per sfruttarli, per usarli come cavie da laboratorio?

Prova a immaginare che, da un altro pianeta, arriva sulla terra una specie superiore (come intelligenza, cultura, tecnologia...) rispetto alla nostra. Prova a immaginare che loro cominciano ad imprigionarci e ad allevarci per produrre carne dagli uomini e latte dalle donne. Continueresti a considerarli una specie superiore, oppure li riterresti una specie priva di sensibilità e rispetto nei confronti degli altri?

Ma noi non uccidiamo gli animali per divertimento, lo facciamo solo perché è necessario, lo facciamo per nutrirci.

**AL CIRCO
GLI ANIMALI
NON SI DIVERTONO**



Questo non è affatto vero. Sono tantissimi gli animali che vengono torturati e uccisi solo per divertimento. Pensa ai circhi: gli animali vengono mortificati in tutti i modi per essere assoggettati alla volontà dell'uomo. Dietro gli esercizi dello spettacolo si nascondono mesi di privazioni, maltrattamenti e sofferenze. I metodi di addestramento comprendono frequenti per-

cosse e alcuni animali non imparano mai, la loro volontà non può essere piegata, così muoiono per le ferite o semplicemente per inedia, perché sono talmente disperati e rassegnati che si rifiutano di mangiare. Questa è la filosofia del domatore, l'animale deve assecondare l'uomo o morire.

D'accordo, si tratta di uno spettacolo crudele e quando eri piccolo non ti ci ho mai portato proprio per questo motivo, ma a parte il circo?

Pensa anche alle migliaia di pesci dentro a una vaschetta di plastica nei luna-park, nella stragrande maggioranza dei casi moriranno in pochi giorni. Pensa alle feste e alle sagre paesane come il Palio di Siena. Pensa al tiro al piccione, pensa alla caccia o alla pesca "sportiva". I casi in cui gli animali vengono maltrattati e uccisi solo per fare soldi, spettacolo, divertimento sono infiniti. E questo è accettato più o meno da tutti, da esseri che dovrebbero essere superiori.

Caspita! Queste sono cose a cui generalmente non si pensa, ma devi anche tenere conto che gli animali non hanno una coscienza, non sanno di essere degli individui, non pen-

sano...

Anche questo non è assolutamente vero. Gli animali sanno benissimo di essere degli individui e sanno distinguersi gli uni dagli altri.

E come fai ad esserne certo?

Questo fatto è stato scoperto sin dai primi studi moderni effettuati sul loro comportamento. Gli animali che vivono in branco, per esempio, quelli che cooperano fra loro con diversi compiti, riconoscono ovviamente la differenza che passa tra loro e il capobranco, tra un individuo maschio e un individuo femmina, tra un cucciolo e un adulto, riconoscono i vari altri elementi del loro gruppo in base ai diversi odori di ogni individuo. La differenza è che noi lo facciamo per mezzo della vista e distinguiamo una persona dall'altra principalmente in base al volto, e molti di loro lo fanno grazie all'olfatto.

Ok, ma anche se sanno di essere degli individui diversi dai loro compagni o dai loro nemici, non è detto che ne siano consapevoli, che lo pensino.

Nessuno è dentro la testa di un animale, ma tieni conto, tanto per fare qualche esempio,

che i fringuelli delle Galapagos utilizzano lunghe spine per estrarre i bruchi da buchi nel legno, e che anche gli scimpanzè utilizzano diversi utensili per le loro necessità. Come è possibile capire di aver bisogno di un utensile, cercarlo, scegliere il più adatto ed utilizzarlo nel modo giusto senza che alla base di tutto questo ci sia un pensiero, un ragionamento, una consapevolezza?

Va bene, ma potrebbe sempre trattarsi di un'intelligenza innata che permette loro di sopravvivere anche in condizioni estreme, una parte dell'istinto che spinge certi animali ad assumere comportamenti che sembrano dettati da un ragionamento. In fondo mi risulta difficile accettare che un uccello o un gorilla possano ragionare, possano formulare dei pensieri ed esprimerli così come faccio io, o come fai tu. E poi, scusa, il pensiero e la parola sono, da sempre, ciò che ci separa dagli animali.

Guarda mamma che questo ragionamento è un tantino sorpassato. Risale al 1600 ed era sostenuto da un certo Renè Descartes filosofo e scienziato dell'epoca. Poi, però, ne è passata di acqua sotto i ponti. Poi è venuto Darwin che ha affermato che le scimmie

sono i nostri antenati e che molti animali sono simili a noi.

E oggi, a che conclusioni si giunti?

Oggi molti etologi dimostrano l'intelligenza degli animali osservando che l'utilizzo di certi utensili è sempre diverso e si adatta alle circostanze e alle necessità. Se fosse un semplice istinto l'utensile verrebbe utilizzato in modo meccanico e sempre uguale e non in maniera intelligente, cioè in relazione alle necessità del momento.

Un ragno, ad esempio, cambia la grandezza e la forma della sua ragnatela (per avere più sicurezza e per catturare più insetti) in relazione al posto in cui si trova. Se fosse solo un istinto, le ragnatele sarebbero sempre uguali.

Se tolgo una mano da un oggetto che scotta, lo faccio per istinto, ma se vado a cercare un pezzo di stoffa pesante, se lo appoggio con cautela all'oggetto che scotta e riesco finalmente a prenderlo in mano, non solo ho fatto un ragionamento usando l'intelligenza, ma ho anche inventato la presa dimostrando di essere una persona creativa.

E per quanto riguarda il linguaggio basta che

osservi Babaj: vorresti forse sostenere che quando muove la coda sbatacchiandola contro i mobili e ti mette le zampe sul petto non ti sta dicendo che è contenta di vederti?

Ma certo, lo so bene, Babaj è una cagnona speciale, io capisco quando è triste, quando è stupita, quando ha sete, quando ha bisogno di qualcosa. Sì, è vero, in fondo comunichiamo.

Comunicare i vostri sentimenti!

Sì, lo facciamo di certo. Hai ragione molti animali riescono a comunicare, ma il loro modo di farlo è molto elementare e primitivo.

Mamma, prova ad immaginare di fare un viaggio in Giappone. Non hai neanche un piccolo dizionario. Devi chiedere dove si trova la stazione degli autobus, come fai?

Non ne ho idea, non so una parola di giapponese. Suppongo che cercherei di arrangiarmi, di esprimermi a gesti.

Se un extraterrestre ti osservasse mentre comunichi a gesti con un giapponese che ti guarda esterrefatto cercando di capirci qualcosa ne concluderebbe che il linguaggio

umano è elementare e primitivo.

Quando in realtà non è affatto vero...

Certo che non è vero, il linguaggio umano è stupendo, complesso, articolato, tutt'altro che elementare e primitivo direi. Il fatto è che bisogna osservare, ascoltare e studiare con più attenzione se si vuole comprendere davvero.

E lo stesso vale per gli animali?

Certo! Noi conosciamo molto poco il linguaggio degli animali. E siccome non lo conosciamo, allora crediamo che loro non comunichino. Babaj non si esprime solo con la coda, lo fa anche con tutto il resto del corpo, con il linguaggio del corpo. E poi lo fa con la voce, con un'infinità di diverse modulazioni con le quali abbaia. Ma non solo, lo fa anche lasciando tracce e piste di odori. Il mondo dei cani è un mondo di odori al quale non possiamo avere accesso perché il nostro olfatto non è abbastanza sviluppato. In questo siamo di gran lunga inferiori a loro!

Sì, hai ragione! Però gli animali non possono dirti dove sono andati a mangiare ieri sera e se in quel posto si mangiava bene con pochi

soldi.

Ne sei proprio sicura?

Lo sai che un certo Karl Von Frisch, premio Nobel per la fisiologia e la medicina nel 1973, ha scoperto che le api lo possono fare?

Ho capito, vuoi prendermi in giro!

Per niente! Le api comunicano attraverso una danza che viene chiamata danza scodinzolante. Con questa danza spiegano esattamente dove hanno trovato il cibo. Tengono come riferimento il sole e sono in grado, attraverso le vibrazioni che emettono e i disegni che compiono volando, di indicare con esattezza sia la direzione che la distanza del cibo dall'alveare. In questo modo le altre api riescono a trovare i posti più ricchi di nettare senza dover ricominciare ad esplorare tutta la zona, vanno a colpo sicuro! E tieni conto che si tratta di un sistema di comunicazione particolarmente elaborato e complesso.

Mi sembra assurdo, ma sei sicuro?

Mamma, questi sono fatti dimostrati non sono teorie o ipotesi. Questo Von Frisch ha vinto un premio Nobel per i suoi studi sulle

api.

Beh, in questo caso... Ma il punto è che anche gli altri animali si uccidono tra loro. Voglio dire che è una legge di natura. Il leone mangia la gazzella. Noi non possiamo ignorare questa legge.

Bene, a quanto pare siamo passati da una posizione di superiorità morale e intellettuale ad una posizione di uguaglianza. Ora siamo come tutti gli altri animali e ci dobbiamo comportare come loro, seguendo le leggi di natura.

No, non voglio dire che dobbiamo comportarci come loro. La nostra intelligenza resta, il nostro senso morale resta. Ma forse certe leggi di natura non possono essere ignorate.

Tanto per cominciare la legge del più forte non è la legge di natura.

La legge del più forte è la legge più umana e sconsiderata che siamo riusciti ad inventare. La legge che ha portato lo sfruttamento degli uomini e delle donne, che ha portato le guerre, la logica del dominio.

In natura, casomai, esiste la legge della necessità. Il leone mangia la gazzella solo perché non ha altra scelta, perché se man-

giasse foglie o radici o frutti morirebbe. Il gorilla di montagna o l'elefante sono tra gli animali più forti e potrebbero ucciderne tantissimi per nutrirsi ma non lo fanno perché possono vivere tranquillamente mangiando solo vegetali.

Noi non abbiamo alcuna necessità di sfruttare e uccidere e imprigionare gli animali, né per la nostra alimentazione, né per il nostro divertimento, né per la nostra realizzazione personale, né tantomeno per la nostra felicità. Eppure gli umani continuano a farlo solo perché trattano tutto ciò che è diverso da loro come uno strumento, una merce, una risorsa.

Quindi il fatto che gli animali non possano pensare, non possano distinguere il bene dal male, non possano essere consapevoli di esistere...

Sono solo questioni false e contraddittorie.

Mi rendo conto che potrebbero anche essere considerate false, ma perché le ritieni contraddittorie?

È stato Peter Singer, uno dei primi filosofi antispecieisti, a notare questa contraddizione.

Egli, infatti, ha sostenuto che anche alcuni esseri umani con particolari lesioni cerebrali non hanno la possibilità di pensare o di essere consapevoli della loro esistenza, eppure, di certo, non subiscono lo stesso trattamento degli animali.

E questo cosa dimostra?

Questo fatto dimostra al di là di ogni possibile fraintendimento che gli animali vengono imprigionati, sfruttati, uccisi e mangiati non certo perché non pensano, o perché non sono intelligenti (fatti che restano comunque falsi). Tutto questo, invece, accade solo e soltanto perché non sono degli umani. E Peter Singer ottenne proprio questa risposta, gli venne detto che gli umani marginali cerebrolesi dovevano essere rispettati e curati proprio perché umani, appartenenti cioè alla nostra stessa specie.

Beh, in fondo credo che avrei dato la stessa risposta.

Sono tanti ad accontentarsi di questa risposta, Ma Peter Singer fortunatamente non lo fece, e chiese il perché l'appartenenza ad una specie piuttosto che ad un'altra garan-

tisse il rispetto morale, il diritto ad essere curati, a non essere uccisi e mangiati.

E che cosa gli venne risposto?

Ovviamente non gli venne risposto proprio nulla, ciò che ottenne fu solo un imbarazzato silenzio. E se ci pensi è normale che sia così. Sarebbe come se chiedessero ad un razzista di spiegare perché un bianco ha il diritto di essere libero, mentre un nero deve essere il suo schiavo. Si tratta di un pregiudizio, di una discriminazione, di una prevaricazione. E questi fatti non hanno spiegazioni, se non giustificando e accettando l'ideologia del dominio che si estende anche tra gli umani.

Vorresti forse sostenere che la maggioranza degli umani crede di avere il diritto di imprigionare, sfruttare e uccidere gli animali, ma non sa perché, non sa dare una motivazione soddisfacente che giustifichi questo comportamento?

Esattamente! L'esistenza in vita e in piena salute di milioni di vegan dimostra che tutto questo non è affatto indispensabile alla sopravvivenza come, invece, avviene per i carnivori predatori. Inoltre, come abbiamo visto, neppure la supposta incapacità degli

animali a formulare pensieri o ad essere consapevoli della loro esistenza è una motivazione accettabile, visto che sfruttare e uccidere umani cerebrolesi verrebbe considerato comunque un crimine inammissibile.

E che motivazioni restano allora?

Te l'ho già detto: resta solo l'ideologia del dominio che è la base del razzismo. Resta solo la convinzione che i più forti e i più spietati possano fare ciò che desiderano dei più deboli, di chi non riesce ad opporsi.

Questo, però, mi ricorda un po' il nazismo.

E infatti i nazisti deportarono e schiavizzarono gli ebrei, gli zingari, i gay, le lesbiche; si credettero una razza eletta e superiore a tutte le altre. Ma non solo: i nazisti uccisero e usarono per sperimentazioni tante persone con problemi fisici e mentali reputandole indegne di vivere, inutili.

E se approfondisci con attenzione la questione animale ti accorgi di quanto gli allevamenti siano simili ai lager nazisti. Negli allevamenti trovi fili spinati, recinti elettrificati, corde, ritmi di produzione ossessivi, animali terrorizzati, rassegnati, che hanno perso totalmente ogni speranza e che

sono costretti a subire angherie e soprusi perché solo attraverso il terrore è possibile dominare e controllare efficacemente, trarre il massimo profitto dallo sfruttamento di un essere vivente.

È davvero una coincidenza sorprendente!

Ma non si tratta di una coincidenza, alla base trovi lo stesso identico ragionamento. Prova a considerare la vivisezione. I vivisetori sostengono che degli esseri senzienti, che provano dolore proprio come noi, possano essere sottoposti a tortura e a morte solo perché sono di una specie diversa dalla nostra, solo perché non sono umani. Mentre è evidente che né la razza, né la specie debbano determinare chi può essere torturato.

Ma la vivisezione è indispensabile per testare i farmaci, per salvare vite umane.

Questo non è assolutamente vero e poi vedremo il perché, ma ora è importante sottolineare che anche se, per assurdo, fosse vero, non sarebbe comunque una buona ragione.



E per quale motivo?

Per il semplice fatto che nessuno deve essere sottoposto a tortura, o fatto ammalare contro la sua volontà, anche se il metodo funziona. La sofferenza è uguale per tutti, umani e animali, e noi non abbiamo alcun diritto di imporla agli altri per ottenere un vantaggio. Nel momento in cui lo facciamo, ci comportiamo esattamente come i nazisti.

E perché sostieni che la vivisezione non serva per salvare vite umane?

È semplice: ogni specie animale è diversa dalle altre dal punto di vista fisico, chimico, biologico ecc., è quindi evidente che non si possono trasferire i risultati degli esperimenti da una specie all'altra. Una sostanza può essere tossica per le cavie e non per gli umani. Ti faccio qualche esempio: la penicillina cura l'uomo e uccide le cavie. La stricnina uccide l'uomo ed è ottima per cavie e scimmie. L'aspirina cura l'uomo e uccide i gatti. L'arsenico uccide l'uomo ed è ottimo per la pecora.

Incredibile, non l'avrei mai detto!

Ma non è finita qui: i risultati della sperimentazione animale non hanno per l'uomo alcuna validità, nemmeno orientativa. Uno studio del General Accounting Office (USA) rivela che, su 209 farmaci studiati, il 51% presenta "gravi rischi emersi dopo l'approvazione" (che comportano ricoveri, invalidità e morte).

Ma allora perché viene utilizzata?

Per diverse ragioni. Consente di dimostrare tutto e il contrario di tutto. Ad esempio, con la vivisezione, si può dimostrare l'innocuità di sostanze chimiche e inquinanti come i

pesticidi.

E poi perché permette di “pubblicare studi”, senza troppe difficoltà, che sono la base per le carriere nel campo della ricerca biomedica.

E ci sono delle alternative concrete alla vivisezione?

Certo. Esistono diversi metodi, molto più sicuri, che usano cellule o tessuti umani: ricerca genetica, colture in vitro, metodi statistico-epidemiologici, simulazioni al computer.

E tieni conto che sempre più medici e ricercatori stanno abbandonando la vivisezione considerandola una pratica inutile, crudele e primitiva.

Molto interessante, devo riflettere meglio sul collegamento tra specismo, dominio e sfruttamento.

Ma ora vorrei chiederti come fai ad escludere a priori che i prodotti animali non siano necessari per la nostra dieta. Noi, come tutti gli altri animali, dobbiamo nutrirci. E a proposito di questo, ieri ho letto un articolo molto interessante sull'alimentazione che, però, mi ha fatto un po' preoccupare.

Di che si tratta?

A scrivere l'articolo era una dottoressa. Secondo lei è una buona cosa diminuire la carne per il colesterolo ecc, ma diceva anche che l'eliminazione integrale di tutti i prodotti animali poteva creare dei problemi. Voglio dire: viene a mancare il ferro, la dieta diventa povera di proteine...

Mamma, lo sai, da quando sono andato ad abitare in campagna zappo l'orto, faccio la legna, porto pesi in continuazione e sono vegan da più di otto anni. La mia salute è buona, sicuramente migliore di quella che avevo quando consumavo prodotti animali. E per quanto riguarda i medici, come sempre, basta informarsi. E se uno si informa seriamente, scopre che già dal 2003 l'American Dietetic Association e la Dietitians of Canada, cioè le maggiori organizzazioni di nutrizionisti americane, hanno stilato una posizione ufficiale sulla dieta vegana. E dopo avere attentamente rivisto la letteratura scientifica, hanno concluso che: "diete ben pianificate vegetariane o vegane sono adatte a tutti gli stadi della vita, inclusi gravidanza, lattazione, svezzamento, infanzia e adolescenza, e

**Belli Sani e
Vegan!**



promuovono una crescita normale". E poi tieni conto che i medici più informati, oramai, sono perfettamente d'accordo con questa posizione e incoraggiano chi sceglie di abolire i prodotti animali.

Ok, posso essere d'accordo per quanto riguarda la carne e il pesce che determinano la morte degli animali. Ma perché diventare vegan, perché eliminare anche le uova, il latte, il miele, la lana? Francamente mi sembra un'esagerazione, un atteggiamento un po' troppo estremo.

No, non si tratta di essere estremi, si tratta semplicemente di mantenere un minimo di coerenza. Qualunque prodotto di origine animale che puoi acquistare da qualunque azienda provoca la sofferenza e la morte degli animali.

Considera il latte di mucca. La mucca è un mammifero che produce latte dopo aver partorito. Il latte è un alimento che serve allo svezzamento, che serve ai cuccioli.

Tra i mammiferi, ogni specie animale produce il suo latte. Ogni femmina produce il latte per il suo cucciolo. Anche tu hai dato a me il tuo latte. È il meraviglioso gioco della vita, che permette la vita animale. Ma agli umani

non basta il latte umano, devono far partorire artificialmente le mucche per poi sottrargli i cuccioli a cui era destinato quel latte, per poi usare quel latte. I cuccioli maschi tolti alle mucche da latte saranno macellati dopo pochi mesi. Ma anche le mucche saranno uccise dopo quattro cinque anni (quando potrebbero viverne anche venti) per il semplice fatto che la loro produzione di latte comincia a diminuire, per il semplice fatto che un'azienda deve trarre il massimo profitto se vuole restare sul mercato.

Caspita! Non ci avevo pensato. In effetti il latte viene tolto ai cuccioli.

Ma è proprio questo il fatto agghiacciante. La gente consuma prodotti animali nella più totale mancanza di consapevolezza. Quasi tutti rimangono stupiti quando si spiega questa faccenda del latte. Eppure sono cose che si insegnano sin dalle elementari: i mammiferi producono latte solo ed esclusivamente per nutrire i loro cuccioli, non lo fanno a getto continuo, la cosa ha un significato, che poi è un significato molto profondo. Eppure nell'immaginario comune le mucche sono macchine da latte con parti-

colari rubinetti che possono erogarne finché ne abbiamo bisogno. *Sono mucche e quindi fanno il latte, che cosa c'è di male a prenderlo?*. È questo che la gente pensa.

Effettivamente è proprio quello che viene da pensare. Ma come è possibile che si dimentichi la realtà così facilmente e in maniera così diffusa?



Esiste un apparato mediatico fatto di immagini televisive, manifesti, libri per bambini che permette alla gente di non domandarsi come viene prodotto il cibo che stanno man-

giando.

Pensa che anche molti vegetariani, che consumano latte e uova abitualmente, non sanno che il consumo di latte provoca la morte dei vitelli. Non è possibile immettere latte sul mercato senza uccidere un'enorme quantità di vitelli. Che cosa credi che facciano le aziende, ma anche le fattorie gestite da persone che dicono di amare gli animali, con tutti i vitelli maschi nati dalle mucche da latte?

Credo che le aziende li mandino al macello per guadagnare sulla loro carne, ma se ci sono delle fattorie gestite da persone che amano gli animali, che magari non mangiano la carne, di sicuro non li uccideranno!

Se vendono latte devono fare in modo che le loro mucche partoriscono ogni anno. I vitelli maschi, che non fanno il latte, dovrebbero essere mantenuti per tutta la vita all'interno della fattoria. Ogni anno ci sarebbero nuovi vitelli maschi. In breve tempo la fattoria si riempirebbe di vitelli maschi. E questo, di fatto, non avviene mai perché ci vuole tanta terra, tanti soldi, tanto lavoro per mantenere tutti questi animali. Senza contare che questi vitelli dovrebbero essere tutti allattati

artificialmente perché il loro latte viene venduto agli umani.

E lo stesso vale anche per le uova e per gli altri prodotti animali?

Sì, è più o meno la stessa cosa, e ne parleremo certamente più avanti, ma ora vorrei farti notare che il punto essenziale è lo svilimento degli animali, di tutte le specie animali che diventano delle merci dalle quali ottenere più denaro possibile. Credo che questo fatto sia fondamentale per comprendere bene l'antispecismo, per comprendere bene che non si tratta di una scelta estrema o esagerata.

Spiegati meglio.

Se credi che una persona, per il solo fatto di essere una persona, abbia dei diritti inalienabili, è evidente che non potrai permetterti di deportarlo, di segregarlo, di sfruttare il suo lavoro contro la sua volontà, di portargli via i figli, di ucciderlo. Non potrai permettertelo anche se questi fatti potrebbero portarti degli evidenti vantaggi.

Certamente, vorrei ben vedere!

Allora se consideriamo gli animali delle persone non umane dotate di sensibilità e di

intelligenza (anche se sono sensibilità e intelligenze diverse dalle nostre) non possiamo permetterci di farlo neanche con loro. Voglio dire che, a questo punto, l'aspetto essenziale non è più centrato esclusivamente sul fatto che l'animale di un allevamento muore o non muore, sul fatto di mangiare o non mangiare la sua carne. L'aspetto essenziale è quello del rispetto di alcuni diritti fondamentali.

Se un animale ha dei diritti fondamentali non può più essere considerato una merce, un oggetto, un prodotto che rende denaro perché nel preciso istante in cui lo facciamo, priviamo quell'animale della sua dignità, della sua indole.

E quali sarebbero questi diritti fondamentali?
Non credo che ci sia bisogno di specificarli, basta un po' di senso logico, un po' di empatia, un minimo di sensibilità. Il diritto a non essere uccisi, per esempio, a non essere portati via dal proprio ambiente naturale, il diritto alla maternità, il diritto alla libertà, il diritto a vivere con i propri simili secondo la propria natura...

Ma attenzione: l'antispecismo non ha nessuna intenzione di concedere dei diritti agli animali.

Non vuole concederli!? E perché?

Perché sono sempre i capi, i padroni, i superiori a concedere dei diritti. Se partiamo da una posizione paritaria possiamo solo proporre il controllo delle nostre attività e delle attività della nostra specie in relazione a principi di equità, giustizia e solidarietà nei riguardi delle altre specie (persone non umane, e pertanto popolazioni di persone non umane).

E qui dovremmo arrivare alla differenza che c'è tra un vegetariano e un vegan.

Infatti, un vegetariano ha fatto una scelta alimentare. Un vegan ha fatto una scelta di vita e di rispetto nei confronti delle altre specie animali. E non si limita ad enunciare questa scelta a parole, la mette in pratica nella sua vita quotidiana.

Ma anche i vegetariani dicono di aver fatto una scelta etica in favore degli animali.

Certo, so bene che spesso sostengono questa tesi. Secondo loro è sufficiente evitare la

carne per non essere i responsabili e i mandanti della sofferenza e della morte degli animali. Ma si tratta di un ragionamento superficiale.

Perché?

Perché gli animali degli allevamenti, quelli che forniscono latte e uova, saranno comunque sfruttati e uccisi. Come ti dicevo una mucca da latte viene uccisa dopo quattro cinque anni, i suoi vitelli saranno uccisi dopo pochi mesi, una gallina ovaiola sarà uccisa dopo soli due anni (e ne potrebbe vivere più di dieci), i giovani polli saranno sgozzati dopo qualche mese, prima della loro maturità sessuale.

A un vegetariano basta non mangiare la carne di un animale ucciso, ma di fatto non si preoccupa che la sua dieta determina comunque la segregazione, lo sfruttamento e la morte degli animali, anche se si tratta di una morte ritardata.

È per questa ragione che non può essere definita una scelta etica?

Esatto! Un vegetariano non può essere anti-specista perché alimentandosi con prodotti animali afferma la superiorità della sua spe-

cie, si prende il diritto di rinchiudere delle persone non umane contro la loro volontà all'interno di capannoni e recinti dove saranno costretti a produrre cibo per gli umani fino a morire. Consumando quei prodotti finanzia e sostiene l'ideologia del dominio di una specie su tutte le altre.

Mi sembra di capire che per voi antispecisti quest'ideologia del dominio sia un punto fondamentale. Ma perché dici che i vegetariani la sostengono?

Dominare una persona, o una specie significa intervenire sul suo ciclo biologico, sulla sua libertà, significa cancellare questa persona, negare la sua identità, negargli ogni opportunità di realizzazione. Ed è esattamente quello che avviene agli animali da allevamento.

Loro non sono nati per essere derubati del loro latte e poi uccisi quando cominciano a diminuire la produzione. Una mucca desidera semplicemente allattare i suoi piccoli, mangiare, ruminare, vivere in gruppo secondo particolari schemi che sono i più consoni alla sua indole. Se qualcuno interviene e impedisce tutto questo al solo scopo di ricavarne un vantaggio, se tiene tutto

questo sotto controllo con gabbie, recinzioni, catene, inseminazioni artificiali, alimentazioni forzate, macellazioni, antibiotici, ormoni, è evidente che sta applicando l'ideologia del dominio.

Mi rendo conto, ma è colpa degli allevatori che trattano male gli animali, non di chi consuma latte e uova.

Se sei contro lo sfruttamento del lavoro infantile e vieni a sapere che le scarpe di una certa marca vengono prodotte da bambini di sei anni che lavorano dodici ore al giorno in fabbrica, che cosa fai?

Per prima cosa mi arrabbio, poi cerco di denunciare il fatto, di farlo sapere a più gente possibile.

E perché vuoi farlo sapere a più gente possibile?

Perché scoppi uno scandalo, perché nessuno deve più comprare quelle scarpe.

Ovvio, no!?. Se sei contro la schiavitù, di certo non accetti di farti servire un pasto da uno schiavo in catene. E se sei contro l'ideologia del dominio della specie umana su tutte le altre, di certo non consumi il latte

che proviene dallo sfruttamento di persone non umane che stanno subendo proprio quel dominio.

Ma tieni conto che ci sono molte persone che non si considerano superiori a tutte le altre specie, semplicemente dicono di essere i custodi di questo pianeta. Quindi loro amministrano con saggezza e bontà gli animali senza dominarli.

Conosco questa posizione. Per prima cosa, però, occorrerebbe comprendere che se ci sono dei custodi, significa anche c'è un padrone che ha dato un mandato, un incarico a questi custodi. Quindi: o si tratta di custodi autoproclamati, e quindi illegittimi proprio come i dittatori che salgono al potere senza averne alcun diritto; o ammettiamo l'esistenza di un padrone.

E questo padrone potrebbe essere Dio...

Francamente non mi piace pensare ad un Dio che sceglie una specie, la decreta superiore a tutte le altre, le dà il mandato di custode della terra e le permette di uccidere gli animali che la popolano, di schiavizzarli, di dominarli. Perché sono gli oggetti e le risorse ad essere amministrati. Se ammini-

striamo secondo la nostra volontà e i nostri interessi, altre persone o animali, di fatto, li abbiamo resi schiavi. E l'unico modo possibile di essere saggi e buoni con gli schiavi è, ovviamente, quello di liberarli immediatamente.

Ma francamente preferisco non addentrarmi in questioni religiose.

Ok, lasciamo perdere Dio e torniamo al concetto di estremismo. Mi sembra che voi antispecisti siate un po' esagerati quando affermate che anche andare a cavallo è un'ingiustizia.

Così come è inaccettabile legare un umano o costringerlo a fare un lavoro che non vuole, per la stessa ragione non è giusto che ad un cavallo venga messa una corda al collo e venga montato per fare sport o per divertirsi o per coltivare la terra in modo più ecologico.

Ma non è giusto paragonare sempre gli umani agli animali. Voglio dire che un cavallo non ha le stesse esigenze e le stesse sensazioni di un umano. Magari quello che tu consideri dominio, il cavallo lo percepisce come divertimento, o non lo percepisce af-

fatto.

Sono d'accordo sul fatto che noi animali siamo tutti diversi, e abbiamo anche diversi modi di percepire il mondo. Ma il dominio resta il dominio per tutti. Se metti un cane in gabbia e non lo fai mai uscire, quel cane impazzirà e ti farà capire in mille modi diversi che desidera riacquistare la sua libertà. Per mettere una corda al collo di un cavallo, per diventare il suo padrone e decidere dove deve andare, quando deve farlo e a che velocità, occorre un lungo lavoro per vincere il suo desiderio di galoppare liberamente con il suo branco.

E poi non occorre una laurea per comprendere che una madre vuole allattare il suo piccolo, e che se glielo togli per mangiarlo le provocherai un dolore straziante, la sentirai piangere per giorni. Gli animali comunicano sempre la loro sofferenza, ci fanno capire senza alcuna possibilità di fraintendimento la profonda ingiustizia che vivono.

Ma allora, seguendo il tuo ragionamento, non dovrei neanche tenere la mia cagnona Babaj?

Ma c'è una differenza fondamentale!

Tu non vivi con Babaj per sfruttare il suo

latte, per ingrassarla e mangiarla, per farle trasportare pesi, cavalcarla, e neanche per ricavarne un profitto o un vantaggio. Tu vivi con Babaj per il piacere di stare con lei, per condividere la tua esistenza con un altro essere. E questo tuo piacere è ampiamente ricambiato attraverso evidenti dimostrazioni di affetto.

Con Babaj hai un rapporto di amicizia, di amore.

Ma potrei vere un rapporto simile anche con un cavallo.

Certamente! Se hai un vero rapporto di amicizia con un cavallo, se questo sentimento è ricambiato, potreste anche cominciare a collaborare. Come sai molto bene, avere un rapporto di amicizia o di amore con un animale significa trascorrere molto tempo con lui, significa cominciare a comunicare e a comprendersi. Da queste basi è certamente possibile collaborare, giocare, lavorare. Ma se, come avviene quasi sempre, lo compri e lo rinchiudi, se gli stai vicino solo quando ti serve, se non pensi alle sue esigenze, se lo consideri uno strumento di lavoro o di reddito o di divertimento, è evidente che avrai solo un rapporto di sfruttamento nei suoi

confronti.

Clara, un'amica che fa yoga con me, dice che quando mangia carne o un qualsiasi prodotto animale, si concentra e ringrazia l'animale che è stato ucciso. Lei dice anche che tutto è vita, anche la frutta, gli alberi, le carote, e che noi dobbiamo prendere ciò che ci serve e, semplicemente, ringraziare per il dono che ci viene offerto.

Anche questo è un atteggiamento abbastanza diffuso, ma come spesso avviene è anche un modo superficiale di approcciarsi alla questione animale.

E per quale motivo?

Tanto per cominciare la questione del ringraziamento. È sicuramente buona educazione e segno di civiltà ringraziare quando ti viene offerto un dono. Ma non mi sembra proprio il caso degli animali rinchiusi, torturati e uccisi dentro gli allevamenti. Loro non offrono proprio un bel niente! Se potessero scegliere credi forse che si farebbero uccidere per donare la loro carne?

Beh, in effetti, non credo che lo farebbero, molto probabilmente preferirebbero continuare a vivere.

È ovvio, no?! Ed è altrettanto ovvio che, se potessero scegliere, darebbero il latte ai loro figli e non agli umani. L'umano che, quando mangia la carne o altri prodotti animali, ringrazia l'animale per il suo sacrificio, è un po' come il rapinatore che picchia selvaggiamente una persona per prendergli il portafoglio e poi lo ringrazia per i soldi. Renditi conto di quanto è ridicolo: quei soldi non sono un dono, non sono un qualcosa per cui è lecito ringraziare. Quei soldi sono stati estorti con la violenza. Sembra più una beffa che un ringraziamento.

E sul fatto che tutto è vita, anche la frutta e la verdura?

Tanto per cominciare la frutta non è un essere senziente, la frutta cade dagli alberi ed è buona e gustosa proprio per attirare gli animali che la mangeranno e disperderanno i semi permettendo alla pianta di riprodursi.

E i vegetali come le carote, il mais, i piselli? Forse anche loro soffrono?

Secondo quanto si è scoperto fino ad oggi, le piante non provano dolore. Ma devi tenere

conto che, anche se le piante soffrissero, sarebbe comunque un buon motivo per essere vegan!

In che senso, scusa?

Oggi l'alimentazione umana che sfrutta gli animali proviene quasi esclusivamente dall'allevamento. Gli animali da allevamento vengono nutriti con piante coltivate appositamente, o comunque raccolte e "uccise". Dunque, mangiando animali, si è responsabili della morte di un numero di piante enormemente superiore rispetto a chi è vegan. Senza contare che, oltre alle piante, si uccidono anche gli animali.

Caspita! Non ci avevo pensato.

Mi rendo conto, ma il grave è che non ci abbia pensato la tua amica Clara. Ora potrai capire che chi afferma che "*la vita è sempre la vita e noi possiamo prendere ciò che ci serve e ringraziare*" sta dicendo qualcosa di molto grave.

Addirittura di molto grave, e per quale ragione?

Evitando ogni distinzione, affermando che basta ringraziare, si arriva al punto in cui

anche un essere umano può essere ucciso, se questo ci serve.

Ma non esagerare! La mia amica Clara non intendeva certo incitare all'omicidio.

Ne sono convinto anch'io. Ma se non intendeva farlo risulta anche molto chiaramente che intendeva porre una netta separazione tra gli esseri umani, specie superiore, e tutte le altre, a cui si può prendere la vita e ringraziare.

Ma anche i nativi americani ringraziavano il bisonte.

Certo, non voglio liquidare la questione del ringraziamento così in fretta. In realtà, ciò che è odioso e fuorviante è l'uso che se ne fa oggi.

Perché? Forse chi ringraziava anticamente era più sincero?

Noi non viviamo più ai tempi delle popolazioni native. Oggi possiamo tranquillamente nutrirci senza causare morte e sofferenza, senza avere sulla coscienza nessuno a cui rivolgere ipocriti ringraziamenti. Un tempo non era così semplice. E in ogni caso, il ringraziamento non andava all'animale ucciso.

E chi è che si ringraziava?

Nonostante i profondi condizionamenti che vengono martellati quotidianamente, ancora oggi, uccidere un animale, fargli del male, è un fatto che, nel nostro intimo, appare rivoltante, una sorta di abominio, una sorta di atto che si oppone platealmente alla vita, alla natura, alla bellezza che ci circonda.

Anticamente, questa fratellanza e questo rispetto nei confronti della vita animale era ancora più profonda e radicata. Di conseguenza, quando si cominciò ad ucciderli, il senso di colpa e la paura di aver commesso un atto particolarmente grave, indusse a praticare particolari cerimonie per ingraziarsi la Madre Terra, la Natura, gli Spiriti. In altre parole, si temeva una punizione per aver violato delle leggi fondamentali e si chiedeva scusa.

Ma, ovviamente, stiamo parlando di un comportamento primitivo, stiamo parlando di popolazioni che avevano grossi problemi di sopravvivenza. Cercare di paragonarsi a quelle popolazioni, appropriarsi della loro sensibilità, non mi pare un atto tanto nobilitante e sincero.

In effetti, a parte rari casi di persone nevrotiche, chiunque prova fastidio e sgomento di fronte ad un animale maltrattato, rinchiuso, macellato.

Certamente, e non è un caso che questo avvenga.

Cosa intendi dire?

il nostro cervello è dotato di una serie di neuroni chiamati neuroni specchio. Servono ad immedesimarci nel dolore degli altri esseri. E' grazie ai neuroni specchio che non sopportiamo la guerra, la violenza, lo sfruttamento. Si chiama empatia ed è una caratteristica comune a tutti noi umani, e non solo.

Eppure sembra che questi particolari neuroni non siano sufficienti.

Purtroppo non lo sono perché i condizionamenti che subiamo tutti i giorni tendono a soffocare la nostra naturale empatia. Lo specismo che governa questo mondo ci propone ed impone continue giustificazioni alle torture e alle violenze. In fondo, ringraziare un animale segregato, sfruttato e ucciso, è un modo come un altro per mettere a tacere la naturale empatia che si ribella a tutto ciò,

un modo come un altro per mettere a tacere il senso di colpa.

Mi rendo conto e ne parlerò certamente con Clara. Ma c'è un'altra cosa che lei sostiene e che mi pare in disaccordo con quello che mi hai detto fino ad ora.

Di cosa si tratta?

È a proposito delle uova. Mi ha detto che lei le prende in una fattoria dove vivono libere e allora mi chiedevo...

Scommetto che ti chiedevi se è possibile ottenere uova senza che le galline soffrano o vengano uccise.

Mi hai letto nel pensiero!

Tanto per cominciare occorre considerare che le galline sono uccelli, anche se in molti non ci pensano le galline hanno le ali e possono volare. Ho visto galline realmente libere solo nei rifugi vegan, e ti posso assicurare che non era semplice individuarle: a volte erano sul tetto, a volte sulle cime degli alberi. Ti renderai conto che gli animali liberi tendono ad inselvaticirsi, e questa situazione non è molto pratica per allevare galline con lo scopo di prendere le loro uova.

Ma ci sono persone che tengono qualche gallina nei pressi dell'orto.

Se tieni qualche gallina nell'orto con lo scopo di mangiare le loro uova ci sono due possibilità. O tieni solo galline femmine e impedisce loro, di fatto, la possibilità di formare una famiglia, di accoppiarsi, di procreare...O tieni anche un gallo. In questo caso dovrai disfarti dei pulcini che nascono



(infatti milioni di pulcini maschi vengono triturati regolarmente in tutti gli allevamenti di galline ovaiole). In caso contrario ti troverai, dopo poco tempo, con decine e decine di galline. Se decidessi, comunque, di non di-

sfartene devi tenere conto che i pulcini nati, nel 50% dei casi, saranno maschi e, crescendo diventeranno galli. Quelli dovrai eliminarli in ogni caso perché, come ben saprai, due galli in un pollaio non ci possono stare.

Devi anche tenere in considerazione che le galline, come le mucche, non sono macchine da uova.

Lo so bene, ma loro fanno uova anche se non vengono fecondate.

Sì, ma non le fanno sempre. Le galline producono uova per un certo periodo, poi entrano nella fase della muta delle piume e smettono di produrne, poi ricominciano, e poi c'è di nuovo la muta delle piume. Vanno avanti così, ciclicamente. E non è affatto un mistero che le galline, anche nei pollai amatoriali, quando smettono di produrre uova vengono uccise per il semplice fatto che non servono più.

Se poi la tua amica Clara si serve da una fattoria che vende uova, risulta evidente che tutte queste galline improduttive non possono essere mantenute in vita a causa dei costi, dello spazio, del lavoro.



Ma se ci sono tutte queste interruzioni nella produzione di uova, come fanno le aziende?

de?

Anche se può sembrare una crudele follia, attraverso una serie di trattamenti, si è riusciti a diminuire la fase della pubertà. Quindi le galline cominciano a produrre uova molto presto, fino alla prima fase della muta che avviene a due anni

E quando le galline compiono due anni che cosa succede?

Ovviamente vengono macellate. Tutte le galline, anche negli allevamenti biologici, a terra o all'aperto, vengono uccise dopo due anni di vita, quando potrebbero viverne almeno dieci.

Che tristezza!

Tristezza?! Ma se ti ho anche risparmiato i particolari più crudi, quelli che riguardano la

loro macellazione industriale, quando vengono appese a testa in giù a ganci d'acciaio in attesa di essere sgozzate...

È incredibile pensare che queste pratiche siano normale amministrazione in un mondo pieno di associazioni che proteggono gli animali.

Ma devi comprendere che queste associazioni protezioniste mantengono comunque un atteggiamento specista.

In che senso, scusa?

L'antispecismo non è solo una forma di protezione degli animali che soffrono, o degli animali in via d'estinzione, o degli animali che ci inteneriscono o che ci piacciono. Anzi, questi atteggiamenti, che generalmente vengono definiti zoofili, non fanno altro che confermare un comportamento specista. È proprio come quando il padrone, per sentirsi più buono e più liberale, concede qualche spazio di libertà, ma lo fa sempre dall'alto della sua supposta superiorità, lo fa per se stesso, per limitare il suo senso di colpa. Ma è sempre lui a decidere quali sono gli animali da salvare e quali sono quelli che continueranno ad essere imprigionati, mal-

Quale coccoli? E quale mangi?



Perchè?

trattati e uccisi.

Quindi, per l'antispecismo, impegnarsi in favore di alcuni animali non è sufficiente.

Non è affatto sufficiente. Ci sono persone che si attivano per le foche o per i cani, ma poi mangiano i maiali, bevono il latte che determina la macellazione dei vitelli, usano farmaci testati su animali. Tutto questo non ha senso. Volendo fare un paragone in campo umano, è come se una persona impegnata contro le discriminazioni nei confronti degli zingari, avesse atteggiamenti razzisti nei confronti dei gay.

Essere contro il razzismo non significa avere in simpatia una determinata minoranza, significa lavorare per costruire un mondo di persone libere e uguali.

Ed essere antispecisti?

L'antispecismo cerca di affermare che l'essere umano non è il centro dell'universo, che non può dominarlo, che non deve continuare a sfruttare tutte le specie viventi per servire i suoi interessi, che anche lui appartiene alla terra come tutti gli altri. Ma tutto questo non viene sostenuto per motivi moralistici o per un vago sentimento di bontà nei confronti degli animali che ci fanno pena. Più che altro c'è la consapevolezza che questa logica del dominio nei confronti dell'universo ha portato alla distruzione e al disastro ambientale in cui ci troviamo oggi. Perché il servire esclusivamente i nostri interessi a discapito di tutto il resto porta distruzione, morte, guerra, violenza.

Sono tante le persone che non comprendono questa differenza, questo punto essenziale.

L'antispecismo mette in discussione l'intera logica del dominio che pone gli animali sull'ultimo gradino di un'assurda piramide gerarchica.

E quindi l'antispecismo si occupa solo di animali?

No di certo!

L'antispecismo deve essere considerato una

naturale evoluzione (e non una derivazione) del pensiero antirazzista, antisessista, antimilitarista e pertanto anche in assoluta antitesi con xenofobia, discriminazioni sessuali, sociali, etniche, culturali, religiose, ed in generale con il fascismo ed i totalitarismi di qualunque orientamento politico o natura, in quanto fautori dell'ideologia del dominio, dell'oppressione e della repressione.

Si potrebbe anche dire che l'antispecismo è un movimento di liberazione. Si presta particolare attenzione agli animali perché nelle odierne condizioni, nonostante i loro continui tentativi di ribellione, evasione, resistenza, sono gli oppressi tra gli oppressi.

Ma perché qualche volta dici di essere vegan e qualche volta dici di essere antispecista?

L'antispecismo è una filosofia, quel modo di pensare che ci fa comprendere ciò che abbiamo detto fino ad ora.

Vegan, invece, è un termine che indica una delle pratiche dell'antispecismo (non certo l'unica): una dieta priva di qualsiasi prodotto animale, il boicottaggio di tutte le pratiche che determinano la sofferenza degli animali e, per quanto possibile, l'attivarsi in prima persona per diffondere informazioni e per

contrastare lo specismo in ogni sua forma.
Chi segue il pensiero antispecista, quindi,
non può che essere vegan.
E chi è vegan per motivi etici, molto spesso
è un antispecista.

*Io sono d'accordo con molte delle cose che
mi stai dicendo, e mi hai pure convinta che
gli animali siano dotati di intelligenza e sen-
sibilità, ma non puoi pretendere che tutti
diventino antispecisti e vegan all'improvviso.
Ciascuno, piano piano, comprenderà se-
guendo i suoi ritmi e i suoi tempi.*

Mamma che palle! Questa storia del piano
piano è diventata un tormento. Tutti voglio-
no cambiare, ma lo vogliono fare piano
piano, aspettando il momento giusto, cioè
mai! In realtà si tratta solo di una scusa.
Una scusa per assecondare la propria iner-
zia, la propria pigrizia, il proprio
qualunquismo.

*A volte può anche capitare, ma non si può
neanche pretendere di ottenere tutto e subi-
to.*

Ascolta mamma, ti ricordi quando si è rotto
il tubo della lavatrice?

Certo che me lo ricordo, ma non capisco che cosa c'entra il tubo della lavatrice con il nostro discorso.

Ti ricordi che mi hai chiesto di andare a comprarne uno nuovo?

Me lo ricordo, e allora?

E io cosa ho risposto? Non ti ho forse detto che avevo da fare e che, magari, in settimana ci sarei andato?

Esatto, e io ti ho detto che se non volevi lavare i panni a mano ci dovevi andare subito, perché la lavatrice serviva subito.

È evidente, no? Se un tubo è rotto e il bagno si sta allagando, non possiamo ripararlo piano piano, dobbiamo fare il più in fretta possibile. E non si tratta di una banale ovvietà perché se il pianeta sta per essere sommerso dalla spazzatura, se i rifiuti ci stanno uccidendo, non possiamo aspettare che la gente piano piano prenda una posizione, occorrerà far sparire i sacchetti di plastica, occorrerà praticare la raccolta differenziata, occorrerà prendere una serie di provvedimenti per salvarci la vita, la vita di tutti e di tutte. Certamente senza usare metodi repressivi o violenti, ma occorrerà dare

chiari messaggi sull'emergenza che stiamo vivendo e sulla relativa e indispensabile necessità di cambiare subito il proprio atteggiamento.

D'accordo, ma cosa centra con il fatto di diventare vegan?

Nei confronti degli animali è in atto una vera e propria strage. Milioni di animali vengono imprigionati, mutilati, sfruttati e uccisi ogni giorno. Questa è un'emergenza, non si può rispondere ad un'emergenza piano piano, occorre farlo subito, occorre farlo qui e ora prendendosi tutte le responsabilità del caso.

Ok, mi rendo conto che questa filosofia del piano piano non può funzionare quando ci sono delle emergenze, ma ciò non toglie che ciascuno ha il suo percorso e che tutti noi lo dobbiamo rispettare.

Certo, sono perfettamente d'accordo, ma esistono delle priorità.

Prova a immaginare che un tale, ogni volta che suo figlio si sporca ai giardinetti, prende un grosso bastone e lo picchia selvaggiamente.

Ciò che vorrei farti notare è che non possiamo tirare in ballo il nostro percorso

personale proprio mentre stiamo calpestando quello degli altri. Perché altrimenti si dovrebbe accettare che quel tale continui a picchiare con un grosso bastone suo figlio. Perché anche quel tale ha un suo percorso personale e piano piano capirà e comprenderà, forse.

Anche gli animali hanno un loro percorso, hanno una loro sensibilità, hanno i loro tempi di apprendimento e di evoluzione.

È una questione di priorità.

Prima viene il percorso personale della vittima. Prima occorre far cessare la violenza, l'ingiustizia, la sopraffazione, la sofferenza. Poi, in un secondo tempo, si prenderà in considerazione il percorso di chi, questa violenza, questa ingiustizia, questa sopraffazione la stava causando o ne sfruttava i vantaggi.

In effetti non ci avevo pensato, di solito quando si parla del proprio percorso personale si dimentica che anche gli altri ne hanno uno. E ovviamente, se desideriamo che gli altri rispettino il nostro percorso, dovremmo anche preoccuparci di rispettare quello degli altri.

Esatto! E qui si ritorna all'antispecismo. Il

percorso degli animali non viene minimamente considerato. Gli animali, a questo punto, non hanno neppure la dignità di esseri inferiori. Perché anche degli esseri considerati inferiori avrebbero il diritto a non essere rinchiusi, torturati, sfruttati, uccisi. In realtà, gli animali diventano oggetti, merci, entità utili soltanto per produrre carne, latte, uova, pelle, lana, esperimenti, divertimenti, lavoro. Esiste solo l'essere umano che prende ciò che gli serve, anche per capriccio, e ne fa ciò che vuole. Tutto il resto non c'è più, non ha dignità, non ha diritti. È un delirio di onnipotenza che l'antispecismo desidera superare rimettendosi sullo stesso piano con tutto il resto, cercando di rispettare il percorso personale di tutti gli esseri.

È per questo che la filosofia antispecista e la sua pratica quotidiana che è il veganismo non possono essere considerati uno stile di vita, una scelta personale e privata tra le tante disponibili.

Non capisco. A me sembra che l'antispecismo sia proprio una tua scelta personale.

Una scelta, uno stile di vita è, appunto, un fatto personale, privato. Se scelgo di vivere in campagna, non ho alcun problema se un altro sceglie di vivere in città o se un altro ancora sceglie di vivere al mare.

E per quanto riguarda l'antispecismo? Che differenza c'è?

La filosofia antispecista non riguarda solo la sfera personale, la sfera della propria vita privata. Riguarda soprattutto lo sfruttamento e la morte di miliardi di animali, persone non umane che soffrono come noi, che hanno una sensibilità, che formano famiglie, che si costruiscono case, che comunicano tra loro.

Queste persone non sono di chi le compra, non sono merci, non sono oggetti, non sono macchine. Quindi per un antispecista non ha senso dire -"io non uccido e sfrutto e imprigiono animali, ma tu sei libero di farlo"- come si dovrebbe dire, appunto, per qualunque scelta personale.

E che cosa dice allora un antispecista?

Un antispecista afferma di non uccidere animali e di non poter impedire con la forza che altri lo facciano perché, in quel caso, si

ritornerebbe alla logica del dominio, della sopraffazione, che è tipica dello specismo. Ciò non toglie, naturalmente, che gli animali possono essere aiutati, liberati, che ci si può opporre, che si può boicottare, disturbare, provocare, informare in un milione di modi. Ma questa faccenda della scelta è fondamentale perché permette di comprendere la grande differenza che intercorre tra chi desidera far cessare la violenza sugli animali solo nella sua sfera privata e chi, invece, vive, lavora e si impegna concretamente per un cambiamento sociale. In altre parole per ottenere la liberazione animale, che comprende, ovviamente, anche gli umani.

Non riesco ad inquadrare bene questa differenza. A me sembra che proprio attraverso le nostre scelte personali sia possibile ottenere un cambiamento sociale.

Sì, ma in molti casi non è sufficiente, anzi questo atteggiamento può anche diventare egoistico. Ti faccio un esempio: prova a immaginare di vivere in una società in cui le mutilazioni genitali femminili vengono accettate e praticate normalmente. In questa società, però, ci sono delle persone che sono contrarie perché ritengono questa pratica

indegna e degradante.

Queste persone ribelli si dividono in due categorie. La prima decide di non praticare queste mutilazioni sulle proprie figlie, ma afferma che tutti gli altri hanno il diritto di fare come meglio credono. La seconda categoria, invece, oltre a non praticarle, si impegna per diffondere informazioni affinché tutte le bambine non debbano più subire questi orrori. La seconda categoria, quindi, cerca di ottenere un cambiamento sociale per tutti e per tutte, e questo fatto va ben oltre le scelte private e personali. Ora mi domando a quale delle due categorie vorresti aderire.

Lo sai bene, mi impegnerei certamente con la seconda, nei limiti delle mie possibilità naturalmente.

E lo stesso vale per l'antispecismo, non ci si accontenta di non provocare direttamente la morte degli animali, si cerca di innescare un cambiamento, di portare allo scoperto delle palesi ingiustizie che generano sofferenza, privazione della libertà e delle più elementari norme di convivenza con le altre specie.

Quindi la questione animale è

un'emergenza?

Non è solo un'emergenza, sono due emergenze!

Cavolo, non esageriamo! Mi pare che un'emergenza sia più che sufficiente!

E purtroppo, invece, sono due.

La prima è la folle strage di animali.

Vuoi delle cifre? 48 miliardi di animali uccisi ogni anno, 131 milioni ogni giorno, 5 milioni e mezzo ogni ora, 91000 ogni minuto, 1500 ogni secondo.

La seconda è un'emergenza di tipo ambientale perché gli allevamenti consumano la stragrande maggioranza di acqua potabile presente sul pianeta. Lo sapevi che per produrre 5 chili di carne vengono sprecati 3200 litri d'acqua, che è circa l'equivalente del consumo annuale di una famiglia americana?

Ma è un'enormità! Se poi si considera che la mancanza di acqua potabile scatenerà la maggior parte delle guerre del futuro, si tratta di un vero dramma!

Ma non finisce qui, perché la maggior parte dei terreni coltivabili presenti sulla terra viene sprecata dagli allevamenti. Milioni di

ettari di terra nel sud del mondo vengono utilizzati per produrre cibo per animali. Questi animali verranno uccisi e forniranno carne per il ricco occidente, con una resa dieci volte inferiore a quella dei vegetali.

Cosa intendi quando dici "con una resa dieci volte inferiore"?

Ti ricordi quando ero alle elementari e mi aiutavi a risolvere i problemi di matematica?

Certo che me lo ricordo!

Ok, allora abbiamo un campo dal quale dobbiamo ricavare più cibo possibile per sfamare la gente.

Se in questo campo coltiviamo cereali potremo ricavare cibo per cento persone. Se, invece, decidiamo di dare questi cereali alle mucche che poi uccideremo per ricavare la carne e per darla da mangiare alle persone, riusciremo a sfamarne solo dieci.

Ora moltiplica quel campo per i milioni di ettari coltivabili, moltiplica quelle cento persone per i milioni di affamati che sopravvivono con meno di un dollaro al giorno, otterrai come risultato la fame nel mondo, la fame nel mondo come risultato di un comportamento alimentare arrogante e

violento.

Quindi nutrirsi con prodotti animali significa anche sfruttare e affamare altri esseri umani?

Certamente! Come ti dicevo l'antispecismo non è solo in favore degli animali. L'acqua, la terra coltivabile, le risorse che permettono la sopravvivenza non sono dei più ricchi, di chi se le può comprare, sono di tutti e di tutte. Se siamo persone civili, evolute, consapevoli abbiamo il dovere di dividerle.

Ma allora vorresti sostenere che se tutti fossimo vegan sparirebbe la fame nel mondo?

La fame nel mondo è anche e soprattutto il risultato di una situazione sociale e politica basata sullo sfruttamento e sulla crescita infinita. E lo sfruttamento del vivente è la caratteristica fondamentale dello specismo. Per sconfiggere la fame nel mondo, quindi, non è certo sufficiente cambiare la propria dieta alimentare, per raggiungere un risultato concreto credo sia necessaria una diffusa consapevolezza antispecista supportata dalla pratica vegan. Senza questo passo non si va da nessuna parte, nessun reale cambiamento di paradigma è davvero possibile. È per

questo che parlo di urgenza, è per questo che molti antispecisti si accalorano quando si dibatte sulla questione animale. È per questo che non si può più aspettare.

Sai bene che la fame nel mondo e la questione ambientale interessano molto anche a me, ma il punto è che qualunque nostra azione va ad intaccare l'ecosistema. Anche quando usi l'automobile, anche quando accendi una lampadina, per non parlare di tutta la tecnologia.

Io credo che sia necessario ridurre i consumi il più possibile, riciclare il più possibile, decrescere il più possibile. Ma è evidente che non tutti possiamo vivere come le popolazioni native che riuscivano (e, in alcuni casi, forse ancora riescono) a stare al mondo in totale sintonia con l'ambiente naturale. E ciascuno decresce come può, come riesce.

Il tuo ragionamento non fa una grinza. Ma scordi un piccolo particolare.

Se una persona desidera eliminare la tecnologia, i combustibili fossili, l'energia elettrica dal suo stile di vita deve ribaltare integralmente la sua esistenza, deve smettere di lavorare in questo sistema economico, deve rinunciare alle informazioni e alla sua vita

sociale, deve riuscire nella difficilissima impresa di raggiungere l'autosufficienza alimentare senza l'ausilio di macchine. Obiettivamente è un'impresa non da poco. Ci troviamo sempre di fronte ad una situazione di emergenza, ma è evidente che occorre decrescere gradualmente, non certo piano piano, ma certamente non pretendendo di ridurre a zero il nostro impatto ambientale dall'oggi al domani.

Al contrario, smettere di finanziare gli allevamenti che causano la sofferenza e la morte degli animali devastando il pianeta è un passo facile facile e, soprattutto, alla portata di tutti e di tutte. È un passo che porta incalcolabili conseguenze benefiche per gli animali, per l'ambiente e per noi stessi. Soprattutto è un passo che possiamo fare in totale autonomia senza particolari stravolgimenti. Un solo piccolo passo che ci viene richiesto per cambiare tanto, tantissimo. Un solo piccolo passo che ha un impatto fortissimo su tutto ciò che ci circonda. Un solo piccolo passo che non può più attendere, che è ridicolo e irrazionale rimandare indefinitamente paragonandolo alla perfezione di un'esistenza in totale armonia con la natura. Ma per comprendere meglio ciò che intendo

dire, vorrei fare un altro esempio.
Ti ricordi quando diversi anni fa si scoprì che il CFC (una sostanza presente nei prodotti spray) aveva contribuito notevolmente a bucare lo strato di ozono nell'atmosfera?

Certo che me lo ricordo!

Nel giro di poco tempo, come ovvia reazione a questa scoperta, si abbandonò quella sostanza che venne sostituita con altre. Si trattava di un'emergenza e, di conseguenza, tutte le aziende si adeguarono alle nuove direttive. In fondo era facile, bastava cambiare il prodotto, usare altre sostanze per ottenere gli spray.

Per quanto riguarda la questione animale si chiede semplicemente, tanto per limitarsi ad un paio di esempi, di fare un piccolo primo passo e di acquistare affettati di seitan al posto del prosciutto che causa morte sofferenza e mutilazioni ai maiali, di acquistare latte di soia o di riso al posto di quello rubato alle mucche che causa la morte e la sofferenza dei suoi vitelli. Non è una richiesta che implica particolari sacrifici, non è una richiesta che modifica e sacrifica il nostro stile di vita, che calpesta il nostro percorso personale. Si tratta, come primo

passo, semplicemente di cambiare i prodotti che acquistiamo abitualmente. È veramente il minimo, come possiamo chiedere tempo, come possiamo, di fronte a tanta sofferenza, di fronte ad una tale emergenza, pretendere di non essere ancora pronti? Come possiamo pretendere di rimandare ancora quando ogni giorno vengono uccisi e torturati milioni di animali?

Nessuno nega che ciascuno debba migliorare ed evolversi seguendo i propri ritmi, ma è palese che non sempre il cambiamento e l'evoluzione possano assecondare i ritmi di ciascuno di noi. Spesso, infatti, accade il contrario e siamo noi a dover assecondare i tempi che ci chiedono nuovi atteggiamenti, differenti visioni, grande elasticità e dinamicità. Senza dimenticare che, quasi sempre, le nostre scelte coinvolgono la vita e la libertà oppure la morte e la sofferenza di tanti e tante altre.

Dobbiamo prenderne coscienza, esserne consapevoli, avere il coraggio di approfondire e di informarci.

Sì, quello che dici è interessante, ma voglio essere onesta con te: a me pare che voi antispecisti, spesso, vi poniate in modo

arrogante, è come se alzaste un muro tra voi, che siete i buoni, e tutti gli altri che sono gli assassini, i cattivi, i distruttori. Non mi sembra che sia il metodo migliore per convincere la gente a cambiare.

Ti ringrazio per l'onestà. In effetti questo è un punto abbastanza delicato.

Certo che è delicato, non è giusto mettere sempre le persone sotto accusa, quando parlo con te a proposito della questione animale, a volte, mi pare di subire un processo, mi sento a disagio e mi viene voglia di cambiare discorso.

È normale che questo accada. La questione animale ci tocca tutti e tutte molto da vicino. Anch'io, quando ho compreso quello che accadeva agli animali, quando mi sono reso conto di come il mio comportamento ne determinasse la sofferenza, la tortura e la morte, ero colto da un senso di fastidio. Chi erano questi personaggi che si permettevano di giudicarmi, chi si credevano di essere? Poi ho capito che non stavano cercando di vendermi qualcosa o di convertirmi ad una religione, che non usavano tecniche di marketing per cercare di convincermi col tipico sorriso del venditore, e non mi stavano

neanche giudicando. Loro dicevano solo quello che accadeva agli animali che io mangiavo, mi dicevano soltanto in che modo venivano trattati gli animali negli allevamenti, nei circhi, nei laboratori. Loro davano solo delle informazioni spiegando come questo mondo si basasse sul dominio della nostra specie su tutte le altre, e io provavo un gran fastidio perché scoprivo di essere complice e responsabile di ciò che accadeva. Non facevo altro che trasferire su di loro quel fastidio. Ma ovviamente non aveva alcun senso. Ci ho messo un po' ma poi l'ho capito.

Che cos'è che hai capito esattamente?

Ho capito che prendersela con gli attivisti vegan è un po' come prendersela con il postino quando ci recapita una bolletta troppo cara. Il postino non c'entra niente.

Se qualcuno ti mostra un filmato in cui puoi vedere che cosa succede all'interno di un macello o su come viene torturato un cane all'interno di un laboratorio, non ha senso provare fastidio e accusare chi ti ha mostrato quel video. Se provi fastidio, se sei una persona minimamente razionale, dovrai prendertela con chi ha operato quelle sevizie, dovrai comprendere che tutto ciò accade

anche grazie al tuo consenso, alla tua delega, al tuo silenzio.

Chi mette sul piatto la questione animale conosce bene queste dinamiche, un po' perché le ha provate direttamente prima di diventare vegan, e un po' perché molto spesso ha di fronte a sé persone che reagiscono con fastidio. È un po' come se qualcuno ti spingesse a guardare una realtà scomoda e spiacevole, ma pur sempre una realtà che ti riguarda direttamente. Tu fai di tutto per voltarti dall'altra parte, trascorri una vita intera facendo finta che la sofferenza animale non esista, che il continuo lamento di milioni di esseri perfettamente consapevoli di ciò che sta accadendo loro sia solo una puerile fantasia da immaturi o visionari.

Ma tutti sentiamo questa sofferenza, nessuno è contento quando vede soffrire gli animali. Ma il fatto è che è sempre stato così.

Però quando sei piccolo lo capisci che qualcosa non funziona, quando la tua sensibilità e la tua empatia non sono state del tutto domate e addormentate, lo senti che c'è qualcosa di profondamente sbagliato, che i

conti non tornano. Poi cresci e ti raccontano che gli animali devono essere uccisi per forza, che è indispensabile per la nostra sopravvivenza, ti dicono che gli animali non sono come noi, non soffrono, non pensano, non sanno di esistere.

E come abbiamo visto sono tutte balle.

Però te lo ripetono così tanto che alla fine ci credi, è più comodo e tranquillizzante crederci. Crederci ti permette di andare avanti senza problemi.

Poi all'improvviso, qualcuno, senza tanti complimenti, ti sbatte in faccia certe realtà.

**Chi li ama
non li mangia!**



Ti mette nella scomodissima situazione in cui non hai più la possibilità di voltarti dall'altra parte. Sei lì davanti al filmato, davanti a dati inequivocabili, davanti a fatti scientificamente provati. Vedi quello che accade e ti pare impossibile, è chiaro che provi fastidio nei confronti di chi ti ha messo in quella situazione. Alcuni, addirittura, provano rabbia e fanno di tutto per screditare chi è vegan. E così nascono le accuse di arroganza, violenza, intolleranza, estremismo. *Quindi vorresti dire che i vegan non accusano nessuno, semplicemente ti mettono di fronte alla questione animale, ti mettono nella situazione in cui sei costretto ad affrontarla seriamente smettendo di voltarti dall'altra parte, di fingere che sia un falso problema?*

Direi di sì, o almeno questo è quello che accade nella maggioranza dei casi. Poi è chiaro che di fronte alle situazioni di evidente maltrattamento e di violenza ci sono anche le accuse dirette, o le azioni di liberazione, di disturbo, di boicottaggio. E poi in un movimento, qualunque movimento, ci sono sempre quelli un po' più decisi, un po' più arrabbiati.

Mi rendo conto, ma ci sarà pure un metodo un po' più dolce per informare, per affrontare questa benedetta questione animale.

Purtroppo no, purtroppo se ti devo informare sul fatto che maiali dal peso di trecento chili, negli allevamenti, vengono rinchiusi in gabbie grandi come un letto matrimoniale, e che ci stanno per tutta la vita, se ti devo far notare che in quelle condizioni non riescono neppure a girarsi, per tutta la vita, non posso farlo in modo dolce. Se ti devo dire che alle galline ovaiole, in qualunque allevamento, anche biologico, viene mozzato il becco senza anestesia perché in quelle condizioni di vita impazziscono e si ucciderebbero tra loro, come faccio ad addolcire questa informazione?

Alla fine della seconda guerra mondiale, come racconta molto bene Primo Levi, nessuno voleva credere a quello che era accaduto nei campi di concentramento. Era una realtà troppo agghiacciante, troppo violenta, troppo devastante. Poi, un po' alla volta, sono arrivati i racconti dei sopravvissuti, e ogni racconto conteneva un inferno incredibile, inaccettabile, irriferribile.

Purtroppo, però, era tutto vero.

Ecco, quando verrà anche per gli animali il momento della liberazione, quando verranno riconosciuti i loro diritti fondamentali, le nuove generazioni ci faranno la stessa domanda che venne fatta ai tedeschi dell'epoca.

"Ma tu dov'eri quando accadeva tutto questo?"

"Cosa facevi?"

"Da che parte stavi?"

E tu credi veramente che questa liberazione possa avvenire sul nostro pianeta?

Prova a immaginare quante volte e in quante circostanze questa tua domanda è stata posta. È stata posta da tutti gli schiavi del mondo, è stata posta dalle donne che non potevano studiare, che non venivano riconosciute come persone con pari dignità rispetto agli uomini, è stata posta da tutti i perseguitati politici incarcerati e torturati per aver espresso le loro opinioni dissenzianti, è stata posta da tutte le minoranze oltraggiate e considerate indegne per il solo fatto che intendevano vivere in maniera differente da come era stato loro insegnato e imposto. Ma queste liberazioni potranno completarsi e concretizzarsi solo superando l'ideologia del

dominio che è insita in questa società; in altre parole superando lo specismo che è la base del razzismo, delle discriminazioni, della sopraffazione dei più forti e dei più spietati nei confronti di tutti gli altri. Certo che verrà il momento della liberazione animale, la sensibilità e l'empatia nei confronti degli animali differenti da noi sono in continua crescita, si espandono in maniera incontrollabile. Il problema non è se avverrà, ma quando avverrà. Il problema è quanta sofferenza e quanto sangue dovrà ancora scorrere prima che la liberazione animale possa concretizzarsi. E questo *quando* dipende solo da noi, dal nostro impegno, dalle nostre azioni quotidiane, dalla nostra concreta volontà di dissociarci, di non contribuire più al massacro, di costruire un mondo antispecista basato sulla pace e il rispetto verso tutti e tutte. Umani e animali



Dopo aver ascoltato per migliaia di volte affermazioni quali: *"ma la caccia non può essere abolita perchè c'è sempre stata!"* *"per me è giusto mangiare animali perché anche le carote soffrono"* *"eppure i vegan sono razzisti con i carnivori"* *"...ma se liberiamo gli animali, poi non sapremo più dove metterli!"*; dopo averne ascoltate di cotte, di crude, di acide e di ottuse, pensavamo di aver completato la nostra collezione. Ma un giorno, durante una festa, ecco giungere inaspettatamente il record dei record: *"Ma sì, anche i vegetariani mangiano il pesce perché in fondo, il pesce, non è né carne né pesce!"*. Fu allora che decidemmo che occorreva fare qualcosa.

Questo libro cerca di spiegare l'essenza dell'antispecismo in termini chiari e semplici, ma non per questo banali o poco approfonditi. Lo abbiamo scritto pensando di rivolgerci anche alla mamma, all'amico, al collega, alla vicina... insomma, a tutti e a tutte.

Troglodita Tribe: vivono in campagna tra auto-produzioni cartacee, libri e libelli, erbe selvatiche, isticri, patate, tavolini informativi sulla questione animale, legna e neve. Firmano una piccola rubrica dal titolo "Opinioni di un vegan" sul mensile Terranova, sono tra i fondatori della Mappa Vegana Italiana e, quasi ogni domenica, passeggiano con gli amici e le amiche a quattro zampe di un canile vicino a casa.